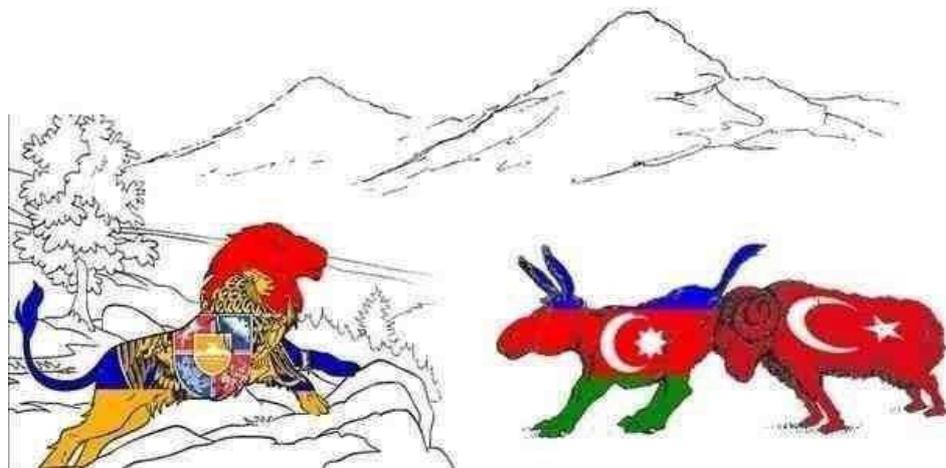




Akhtamar *on line*



Noi contro loro

Due notizie, apparentemente di scarso peso mediatico, hanno attirato la nostra attenzione negli ultimi giorni. La prima riguarda la Turchia che, come se non avesse ben altro a cui pensare, sembrerebbe intenzionata a costruire un muro alto tre metri lungo la frontiera con l'Armenia, sul modello di quello in costruzione lungo la Siria.

A sigillare una divisione sempre più marcata, ecco dunque l'idea di separare invece che di unire.

Dall'altra parte della nostra Patria l'Azerbaijan scalpita: il 29 dicembre ha lanciato un'incursione in territorio armeno (nei pressi del villaggio di frontiera di Chinari, regione di Tavush) che naturalmente si è conclusa con l'ennesimo bagno di sangue; purtroppo anche quattro ragazzi armeni nella estrema difesa del confine hanno perso la vita.

Ricognizioni satellitari hanno dimostrato, è questa la novità, che gli azeri hanno strappato alcuni ettari di territorio alla Georgia, fortificando alcune alture che si trovavano oltre confine e che potrebbe tornare utili in caso di invasione armena. Non sappiamo quale sia stata la reazione di Tbilisi a questo furto di territorio.

Turchi e azeri, chi da una parte chi dall'altra, dimostrano di avere paura degli armeni, forse temono un'invasione... Vorremmo ironizzare, ma la questione è drammaticamente seria. Per questo il nostro impegno, l'impegno di tutti gli armeni della Diaspora e delle due repubbliche, deve essere quello di non abbassare mai la guardia; essere vigili, saper rispondere colpo su colpo, non avere paura ma guardare con fiducia e orgoglio al futuro.

Sommario

L'ultima voce libera in Turchia	2
Il 2016 anno definitivo per il NK	3
La voce dell'Artsakh	4
Nuove scoperte a Byurakan	5
Qui Armenia	5
Ogni tappeto ha una sua storia	6

*Bollettino interno
di
azione armena*



I I colombi vivono fra gli uomini. Impauriti, come me, ma come me liberi.

L'ultima voce libera in Turchia

Dieci anni or sono. Era un freddo 19 gennaio 2007 quando, a mezzogiorno, i colpi sparati da Ogun Samast si abbattono su Hrant Dink, il giornalista armeno fondatore e direttore del settimanale bilingue "Agos".

Il suo corpo steso sul marciapiede nel quartiere Osmanbey di Istanbul coperto da un lenzuolo bianco.

I primi fiori sul selciato, lo sgomento della piccola comunità armena di Turchia. I suoi colleghi giornalisti in lacrime. Il dolore di milioni di armeni nel mondo.

Colombi impauriti e centomila turchi in piazza a scandire il suo nome, siamo tutti Hrant Dink.

Negazionismo di Stato, servizi deviati, fanatici ultranazionalisti, la Turchia ai turchi, cani armeni non abbiamo finito il lavoro del 1915. Lupi Grigi.

Processi infiniti, l'accusa di lesa turchicità, condanne, assoluzioni, altre condanne. Apparati e polizia, foto di polizioti sorridenti al fianco dell'assassino. Bandiere turche e reticenze.

Colpi di stato veri e fasulli, carri armati ed epurazioni; altri processi, bandiere turche, altre condanne. Vogliamo la pena di morte. La

Turchia ai turchi.
Dink chi?

Dieci anni, sembra un secolo. La Turchia pareva avviarsi, lentamente molto lentamente, su una strada di democrazia e risoluzione delle proprie enormi contraddizioni.

Il sacrificio di Hrant Dink, caduto sotto i colpi di un fanatismo tanto bieco quanto anti-storico, aveva acceso nel dolore comunque una luce di speranza nei settori più democratici di quel Paese.

Invece dieci anni dopo la Turchia sembra involuta, annichilita, addormentata nelle coscienze e in preda a un incubo.

L'Europa è lontana, i giornalisti vengono sbattuti in carcere con facilità sconcertante e rischiano decenni di galera per un articolo scomodo al governo.

I deputati di opposizione del partito curdo vengono arrestati in spregio a qualsiasi norma legale e democratica. Ogni forma di dissenso sui media è repressa, migliaia di funzionari, giudici, polizioti, professori sono stati licenziati con l'accusa di avere legami con il movimento di Fetullah Gülen.

Il Sultano al potere comanda tutto e tutti.

Fine della democrazia.

Hrant Dink, dieci anni dopo. L'ultima voce libera di una Turchia sprofondata nell'inferno Erdoganiano.

L'ultimo grido per la libertà, la tolleranza, il dialogo.

Ad una ad una si spengono le candele, la cera squagliata sul selciato grigio e nelle chiese armenie.

La foto di Dink che guarda il cielo. Impaurito, libero, armeno.

Ciao Hrant.



HRANT DINK

19 gennaio 2007

19 gennaio 2017

Il 2016 è divenuto un anno definitivo per il Nagorno Karabakh (Hrant Apovian)

Il 2016 ha scosso l'esistenza stessa del Nagorno Karabakh al cuore.

È stato impedito che la breve guerra dei quattro giorni si trasformasse in un disastro grazie alla resistenza eroica e allo spirito di sacrificio dei nostri soldati.

La guerra ha rivelato carenze nel campo dell'intelligence, di munizioni e di equipaggiamento militare. Essa è stata bruscamente interrotta proprio quando la parte armena si era attrezzata per riconquistare territori perduti.

In Armenia, la guerra ha prodotto risentimento verso la Russia accusata di non onorare i suoi impegni, e indignazione per la nostra impreparazione. In tutto il mondo, tra gli armeni, vi è stato un moto di supporto per l'Artsakh e soprattutto per i nostri soldati. La guerra in ultima analisi, ha lasciato cicatrici profonde nella nostra psiche.

Il breve conflitto è stato un campanello d'allarme per tutti noi. Ha dimostrato che l'Azerbaigian è intenzionato a risolvere il conflitto solo con mezzi militari. Esso ci ha mostrato la sofisticatezza negli armamenti utilizzati, tra cui i droni israeliani d'attacco che sono stati impiegati per la prima volta; ci ha mostrato che la nostra intelligence era inadeguata; che alcuni generali hanno utilizzato i fondi destinati per la preparazione dell'esercito ad uso personale.

Di contro, l'Azerbaigian non è stato in grado di raggiungere i suoi obiettivi. Tuttavia, la triste verità è che le nostre perdite umane sono state ingenti, villaggi di prima linea e gli abitanti dei villaggi sono stati devastati. Sono stati commessi crimini di guerra. Alcuni territori sono stati persi...

Molto è cambiato dalla guerra di aprile. È emersa vulnerabilità legata alla nostra struttura di difesa, così come ai meccanismi di approvvigionamento ai soldati di guardia in prima linea e a fortificazioni inadeguate. Ha rivelato un'importante falla nelle nostre capacità di intelligence. Abbiamo scoperto che l'hardware militare che era stato promesso non è mai stato consegnato dai russi. La nostra politica estera in ritardo di sviluppo è stata sbagliata, la nostra posizione negoziale è stata debole. Il nostro rapporto con i paesi amici come pure con quelli ostili è stato contraddittorio e inaffidabile.

Sul fronte diplomatico, è presente ancora una situazione di stallo. I rappresentanti americano e francese del gruppo di Minsk dell'OSCE sono stati sostituiti. La partenza di James Warlick è particolarmente gradita poiché le sue opinioni erano più in linea con Baku. La presidenza dell'OSCE sarà consegnata dalla Germania all'Austria. La Germania non è stata in grado di far rispettare la sua volontà di attuare meccanismi di controllo. Si spera, l'Austria sarà in grado di infondere un nuovo impulso ai negoziati. Per ora, sembra che i russi stiano sempre più giocando un ruolo più importante negli sforzi di mediazione.

Sorprendentemente, il governo armeno è fermo al suo presupposto che gli accordi raggiunti a San Pietroburgo e Vienna debbano essere eseguiti prima che i negoziati possano essere ripresi. Ad Amburgo, l'OSCE ha reiterato - senza additare qualcuno, naturalmente - che tali accordi devono essere eseguiti, che non ci può essere soluzione militare e che i crimini di guerra non devono essere commessi.

La speranza è che le autorità governative armenie abbiano imparato la lezione. Sembrano pronte a cambiare rotta. Alla domanda su cosa pensasse di risoluzione step-by-step del conflitto del Nagorno-Karabakh, il vice ministro degli Esteri Shavarsh Kocharian ha dichiarato che l'attacco da parte dell'Azerbaigian nel mese di aprile ha dimostrato che l'Azerbaigian non è interessato a un accordo complessivo. Ha continuato a dire che l'unica soluzione possibile sarebbe per l'Azerbaigian di riconoscere l'indipendenza della Repubblica del Nagorno Karabakh, restituire territori appartenenti al Nagorno Karabakh e avviare i negoziati per designare i confini tra le due nazioni.

Ciò che è preoccupante è un discorso tenuto dal fallito primo presidente Leron Ter-petrosian. La sua raccomandazione è quella di rassegnarsi al fatto che l'unica soluzione per la vitalità economica dell'Armenia è quello di essere pronta a cedere territori. Egli è ignaro del fatto che non si può parlare di concessioni con un megalomane infido come Aliyev che ha rivendicato Yerevan e ha giurato di conquistarla.

Il genere di pensiero di Ter-petrosian disacra la memoria di tutti coloro che hanno combattuto e sono morti per la liberazione dell'Artsakh. Più preoccupante è il fatto che l'Azerbaigian ha raccolto un sostegno militare da Israele e il presidente della Bielorussia - un membro dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva - si è schierato con l'Azerbaigian.

Una dichiarazione inaspettata ma ristoratrice è stata fatta da Kostantin Zatulin, direttore del CIS Institute, che ha direttamente definito l'Azerbaigian come responsabile per l'attacco di aprile. Egli ha ribadito la responsabilità della Russia per aiutare l'Armenia. Secondo lui, il Nagorno Karabakh non può essere parte dell'Azerbaigian, dal momento che non ci sono più territori dell'Azerbaigian sovietico in quanto tali.

Diversi fattori ci daranno un vantaggio e ci renderanno più forti:

1. L'Azerbaigian, avviando il suo attacco in violazione dei suoi impegni di cessate il fuoco, ha dimostrato ancora una volta che non sta negoziando in buona fede e che un accordo passo-dopo-passo non può sopravvivere e non ci si può fidare.
2. L'Armenia, sopravvivendo e superando l'attacco con perdite territoriali minime.
3. L'Armenia, acquisendo missili Iskandar (questo potrebbe essere compensato da Azerbaigian acquisendo Iron Dome e dei sistemi Barak 8, Israele).
4. L'Armenia, insistendo su meccanismi di monitoraggio continuativo
5. Il Nagorno Karabakh, rafforzando le sue fortificazioni di difesa lungo la linea del fronte.
6. Il Nagorno Karabakh, indagando e esponendo alle organizzazioni mondiali sui diritti umani i crimini di guerra commessi dalle forze azeri verso i militari così come i civili.
7. gli armeni della Diaspora, rafforzando il sostegno alle Artsakh.

Lezione imparata:

- ◆ Un cambiamento tanto necessario nei termini della nostra posizione negoziale.

- ◆ Costruire migliori fortificazioni sulla frontiera.
- ◆ Creazione di un'industria degli armamenti.
- ◆ Organizzazione e formazione delle riserve di volontari dell'esercito.
- ◆ Il rifiuto di partecipare a qualsiasi negoziato fino a quando le risoluzioni raggiunte sono emanate.
- ◆ L'eliminazione di corruzione nelle forze armate.
- ◆ La creazione di un ministero per gli Affari dei Veterani per aiutare le famiglie dei soldati caduti o feriti.
- ◆ L'avvio e il rafforzamento di nuovi progetti di insediamento nei villaggi di prima linea.

Il 2016 è stato drammaticamente segnato da un pesante e ingiustificato tributo in perdite umane. Non dovremmo mai permettere che ciò accada di nuovo. Perché ciò non accada, dobbiamo essere più aggressivi sia sul piano diplomatico nonché sul fronte militare. Non è giusto da parte nostra fare affidamento esclusivamente sul coraggio dei nostri soldati e sul loro amore e impegno per la patria per compensare i nostri difetti come nazione. Questo è ancora più drammaticamente vero per noi che risiedono nella Diaspora, quando non facciamo la nostra parte nel contribuire alla sopravvivenza della Artsakh.

Il Nagorno Karabakh è pronto a perseguire il suo inalienabile diritto di autodeterminazione. Ha la necessaria giustificazione storica, una logica convincente, che gli Stati Uniti dovrebbero sostenere nella sua richiesta di statualità. Vi è convincente, affidabile, il sostegno popolare per la sua indipendenza come entità vitale, democratica, a pieno titolo, autosufficiente. Infine, c'è un precedente. Non si può ignorare il caso del Kosovo o in tempi più recenti, il caso di Crimea. "Un buon inizio sarebbe quello di modificare il concetto di autodeterminazione in modo che esso sia considerato come qualcosa che deve essere non solo affermato, ma anche concesso." (Richard Haas)

In questo impegno, tutti gli sforzi dovrebbero essere diretti a rafforzare e realizzare l'unità di statualità. È giunto il momento di rompere gli schemi e adottare misure coraggiose per raggiungere per il umanamente probabile.

È, nel lungo periodo, in contrasto con gli interessi nazionali del popolo del Nagorno-Karabakh sperare in una giusta soluzione del conflitto.

L'attacco a tutto campo nel mese di aprile ha dimostrato che star dietro all'orologio non è l'approccio giusto. Si tratta di una bomba ad orologeria pronta ad esplodere in un'altra devastante guerra totale.

Ci deve essere un allontanamento dai negoziati, diretto invece a ottenere il supporto con i nostri amici per il riconoscimento del diritto del popolo del Nagorno-Karabakh, alla statualità.

(tratto da un articolo pubblicato su "Asbarez", il 31.12.2016, nostra traduzione)

la voce dell'Artsakh

Il cuore caldo dell'Artsakh

La statale che da Martakert corre verso ovest raggiunge la regione di Shahumian seguendo pedissequamente il corso del fiume Tartar (Trtu); tocca il capoluogo regionale, Karvachar, e poi piega verso sud fino a raggiungere i contrafforti del plateau dell'Artsakh.

Il paesaggio è via via sempre più montuoso, la strada sale lentamente ma inesorabilmente continuando a seguire il percorso scavato dal fiume nella stretta vallata.

Jermajur (o Djermdjur), venti chilometri dal capoluogo, a 2200 metri di altitudine, è il capolinea. Il villaggio, poche decine di abitanti, è l'ultimo centro abitato al termine della statale.

Incassato in fondo alla valle, con poche case aggrappate alle pendici, ultimo segno di presenza umana ai limiti di una vasta regione disabitata e selvaggia.

Intorno il paesaggio è incantevole, con le montagne circostanti oltre i tremila metri, torrenti d'acqua che scendono rapidi dai fianchi scoscesi e vanno poco alla volta a ingrossare il fiume che nasce pochi chilometri più su, dove neppure la strada riesce ad arrivare ma solo qualche sentiero di monta-

gna.

Il paesaggio, suggestivo in estate, diviene affascinante in inverno quando la neve ammantava i monti ed accentua il profilo montuoso della regione, il ghiaccio scolpisce fantastiche architetture che si stagliano sul ciel limpido di questo angolo di Caucaso.

Quaggiù, lontano da tutto e da tutti, comincia ad arrivare un turismo di avventura affascinato da questo angolo di mondo inesplorato, attratto da quel senso di selvaggio e di avventura che si respira da queste parti.

Tutta la zona è poi caratterizzata da numerose sorgenti termali così come se ne trovano dall'altra parte della catena montuosa che segna il confine naturale fra la repubblica del Nagorno Karabakh e la repubblica di Armenia: di qui Jermajur (letteralmente "acqua calda"), dall'altra parte Jermuk famosa per le sue acque minerali.

Acque termali e curative che uniscono le due nazioni armenie in un unico caldo abbraccio. Se la località dell'Armenia è nota e da tempo meta di turismo, quella del Karabakh è meno conosciuta e il viaggio per raggiungerla è davvero lungo. Riserverà



però scenari mozzafiato e la meraviglia crescerà ammirando gli zampilli di acqua calda che sgorgano tra la neve.

Lo sviluppo di questa zona non può prescindere da un turismo rispettoso dell'ambiente e non invasivo, che sappia inserirsi in un contesto ancora vergine dove l'intervento dell'uomo è limitato a pochi insediamenti.

Locande, b&b, trattorie, sentieri e guide: questa è la ricetta per sviluppare questo angolo di Artsakh ancora poco conosciuto.



Un progetto accattivante e dagli importanti risvolti ecologici e politici. Nel corso della visita di Stato in Armenia nello scorso dicembre, la delegazione governativa iraniana, guidata dal presidente Hassan Rouhani, è stata informata dal governo armeno della possibilità di creare un parco naturale sulle sponde del fiume Aras alla confluenza dei confini di Armenia, Nagorno Karabakh e Iran. Il progetto presentato dalla *Armenian Foundation for the Preservation of Wildlife and Cultural Assets (FPWC)* godrebbe del contributo di finanziatori privati tedeschi ed è stato illustrato agli ospiti iraniani.

STEPANAKERT GALLERY

La pinacoteca della capitale dell'Artsakh ha raggiunto quota duemila visitatori nel corso dell'anno appena passato. È il numero più alto dall'apertura della galleria che organizza una ventina di mostre all'anno.

UFFICIO STATISTICA

Armen Soghomonyan è stato nominato nuovo direttore centrale dell'Ufficio di statistica della repubblica.

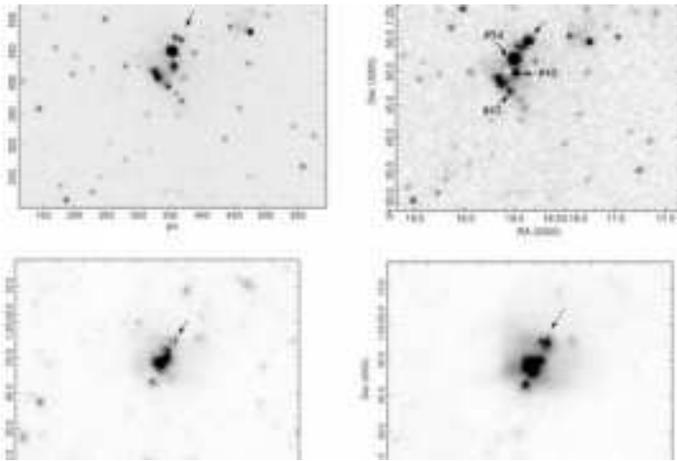
CHIESE IN ARTSAKH

Dal 1991, anno dell'indipendenza dell'Armenia, la chiesa apostolica armena ha costruito cento chiese nelle sue dodici diocesi. Dodici sono stati gli edifici di culto innalzati nella repubblica del Nagorno Karabakh dopo la fine della guerra.

NUOVE TECNOLOGIE

Un nuovo laboratorio tecnologico è stato aperto nel villaggio di Vugavan (Kashatagh) a beneficio degli studenti locali che potranno cimentarsi con stampanti in 3D e altri strumenti di robotica che consentiranno agli alunni di familiarizzare con l'ingegneria informatica.

Akhtamar on line



Nuove scoperte a Byurakan

Gli astronomi dell'osservatorio armeno di Byurakan hanno pubblicato, proprio alla fine dell'anno, il risultato di una recente scoperta, ossia una forte esplosione di un giovane oggetto stellare incorporato (YSO) denominato UKIDSS-J185318.36 + 012.454,5. Questo evento appena rilevato potrebbe fornire spunti importanti per la

comprensione della variabilità eruttiva di giovani stelle. L'oggetto, che si trova ad almeno 5.000 anni luce di distanza dalla Terra ed è contornato da masse di protostelle, è stato classificato come una massa intermedia YSO con meno di 100.000 anni di vita.

Recentemente, un team di ricercatori guidato da Elena Nikoghosyan ha scandagliato i dati e le immagini fornite dal telescopio britannico a infrarossi posizionato alle Hawaii per cercare la prova di esplosioni in regioni di formazione stellare. Per tale scopo sono stati utilizzati i dati provenienti dall'archivio UKIRT Galactic Aereo Survey verificando che l'esplosione è cronologicamente databile nel periodo tra il 2004 e il 2006.

«UKIRT Galactic Aereo Survey è una profonda indagine con una buona risoluzione spaziale. Pertanto, fornisce informazioni molto utili per i ricercatori che studiano regioni di formazione stellare» ha dichiarato la dottoressa Nikoghosyan al sito Phys.org.

Secondo il documento, l'ampiezza della luminosità dello sfogo rilevato è stata di almeno cinque mag e l'oggetto è rimasto a questo livello di luminosità fino al 2014. I risultati della ricerca hanno permesso agli scienziati di ri-classificare UKIDSS-J185318.36 + 012.454,5 come una cosiddetta "variabile eruttiva con caratteristiche miste" in fase di transizione.

I ricercatori hanno ora intenzione di compiere ulteriori osservazioni nel medesimo campo stellare. Tuttavia, questi studi possono essere condotti solo in collaborazione con scienziati di altri paesi per il fatto che in Armenia non vi è al momento la possibilità di osservare questo oggetto nel campo dell'infrarosso.

Qui Armenia

DUTY FREE

L'Armenia ha deciso la realizzazione di un duty free shop al valido doganale di Bagratashen con la Georgia. L'esercizio avrà una superficie commerciale di 280 metri quadri.

ELEZIONI PARLAMENTARI

Sono fissate per il prossimo 2 aprile le elezioni parlamentari in Armenia. Saranno le prime elezioni politiche dopo la riforma costituzionale del 2015. Il nuovo parlamento svolgerà le proprie funzioni nella transizione dalla forma presidenziale a quella parlamentare fino alla scadenza del mandato dell'attuale presidente Sargsyan (2018).

CIELI APERTI

Prosegue la politica armena "Cieli aperti" varata nel 2013 e finalizzata a garantire condizioni di concorrenza per i fornitori di servizi aerei nel mercato armeno. La politica si basa sui risultati di uno studio congiunto da McKinsey & Company e la Fondazione Nazionale per la competitività di Armenia. Nelle scorse settimane il Dipartimento dell'aviazione civile ha inviato proposte di collaborazione a una quarantina di compagnie aeree europee, asiatiche e mediorientali. Prossimamente verrà introdotta una nuova procedura elettronica per la concessione dei permessi di volo che contribuirà alla semplificazione dell'iter amministrativo e alla riduzione del numero di documenti cartacei.

NUOVA PIATTAFORMA TV

La Rostelekom ha annunciato il lancio di una nuova piattaforma televisiva per i propri abbonati, varata in collaborazione con Shant TV. Il segnale giungerà ai clienti attraverso la fibra ottica che copre circa l'80% del territorio armeno e permetterà la visione di programmi di successo (fiction ad esempio) senza interruzioni pubblicitarie e con la qualità dell'alta definizione.

NETFLIX IN ARMENIA

Il popolarissimo provider ha recentemente comunicato di aver ampliato l'atlante geografico della propria distribuzione inserendo 130 nuovi Paesi fra quelli beneficiari dei suoi servizi a pagamento. L'Armenia è fra questi e i suoi abbonati avranno la possibilità di scaricare programmi in lingua originale con sottotitoli.

SIGARETTE ARMENE

Dal prossimo 17 marzo anche i pacchetti di sigarette in vendita in Armenia (produzione +23% rispetto al 2015) recheranno immagini angoscianti sugli effetti nocivi del fumo, così come avviene da qualche tempo anche in Italia. È il risultato di una direttiva comune ai Paesi dell'Unione Economica Euroasiatica (EEU) alla quale appartiene l'Armenia.

ECONOMIA

L'Armenia dovrebbe registrare una crescita del Pil del 2,7 per cento nel 2017, secondo le stime

della Banca mondiale, contenute in un rapporto appena pubblicato. La previsione per il 2018 prevede il Prodotto Interno Lordo al 3%, mentre per il 2019 la crescita dovrebbe attestarsi intorno al 3,2%.

CORRIDOIO NORD-SUD

Lo scorso 29 dicembre è stato inaugurato (con alcune settimane di ritardo causa il maltempo di ottobre che ha rallentato i lavori finali) il primo tronco del corridoio Nord-Sud, l'asse autostradale di 556 chilometri che collegherà i due lembi estremi dell'Armenia. Comprende due segmenti il primo verso sud dalla capitale alla città di Artasbat si sviluppa su sei corsie (tre per ogni senso di marcia), mentre il secondo in senso opposto, da Yerevan ad Ashtarak, prevede quattro corsie (due per ogni senso di marcia). Complessivamente i due tratti sono lunghi 31 chilometri e hanno un limite di velocità oscillate tra i 100 e i 110 chilometri orari. Il progetto di sviluppo del corridoio va avanti: a nord verso Gyumri e poi il valico georgiano di Bagra, a sud verso Meghri e il confine iraniano.

GIOIELLERIA ARMENA

Il comparto della gioielleria ha praticamente raddoppiato la produzione tra gennaio e novembre 2016 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'export di pietre preziose e semi preziose è aumentato dell'82% mentre le importazioni sono cresciute del 44,2%.

Akhtamar on line

Bollettino interno edito da
comunitaarmena.it

Contatti:
akhtamar@comunitaarmena.it



Ministry
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA

CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA

DI ROMA

il numero **236** esce il
1 febbraio 2017

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

www.karabakh.it

Informazione quotidiana in italiano sull'Artsakh

Ogni tappeto ha una storia...

Anche l'Armenia, come tutto il territorio anatolico-caucasico-persiano, vanta una fiorente tradizione nella produzione di tappeti i cui motivi di tessitura richiamano alla propria storia, alla propria civiltà e alle proprie indissolubili radici religiose.

Fra i tanti, ci soffermiamo sul "Kazak Sevan (Sevan)", un tappeto che - come dice chiaramente il nome - era annodato lungo le sponde dell'omonimo grande lago armeno. Il nome Kazak, invece, deriva dal villaggio omonimo che si trova attualmente in Azerbaigian lungo il confine con l'Armenia ma che in epoche passate faceva parte della regione di Lori-Tashir facente parte di quel territorio che viene definito "Artsakh del Nord" e che era formato da questa regione e a sud da quella di Gardman-Parisos.

Questo tappeto si caratterizza da un possente scudo cruciforme che occupa quasi l'intera superficie, disegnato su un fondo scuro, generalmente rosso mattone. Il tappeto, i cui motivi ricordano la pianta di una chiesa cristiana, è ornato da una fascia chiara.



Ogni tappeto ha una storia, e questa racconta del viaggio di un tappeto da Oriente fino a Newport, Rhode Island, e divenne il simbolo del restauro di un tesoro dell'architettura.

Intorno al 1850, un capitano Yankee acquistò a Damasco un tappeto Sevan Kazak, e lo condusse nel Nuovo Mondo. Intorno al 1870 venne messo all'asta, ed acquistato da John La Farge, un artista talentuoso che divenne famoso per i murali nella Chiesa della Trinità di Boston.

Nel 1879 a La Farge fu commissionata la decorazione della Prima Chiesa Congregazionale di Newport, ed uno dei punti dell'accordo fu di evitare ogni tipo di raffigurazione cristiana e, in generale, qualsiasi immagine figurativa. La Farge fu ben felice di utilizzare il suo stile "bizantino" e non-Occidentale per le decorazioni della Chiesa.

Sorprendentemente, i leader della Congregazione, dopo aver scrutato minuziosamente i quattro disegni (fedeli repliche del tappeto Kazak) disposti sul soffitto, pur dubbiosi riguardo ai disegni cruciformi del tappeto, si lasciarono convincere di essere di fronte a disegni Orientali, e non Cristiani, per cui mantennero le decorazioni.

Sfortunatamente, con il passare degli anni le decorazioni iniziarono a deteriorarsi, e solo nel 2012 la Fondazione La Farge per il restauro iniziò la riparazione di danni e a far tornare le decorazioni al loro antico splendore. La famiglia La Farge ha inoltre donato il tappeto originale alla Fondazione, che tornerà al suo posto d'onore all'interno del Santuario, a restauro ultimato.

(Fonte: laterradibayk.com, Tratto da un articolo di NE Rug Society Newsletter, vol.24 n.2 Novembre 2016)

(nella foto in alto un particolare del soffitto della navata della chiesa di Boston con la decorazione che riprende il tappeto Kazak Sevan)